

Vittime e autori di reato, “incontro possibile solo a certe condizioni”

A parlare è Elena Buccoliero, direttrice della Fondazione emiliano-romagnola per le vittime di reati e giudice onorario del Tribunale dei minori di Bologna: “Bisogna rispettare la vittima e non strumentalizzarla”. Se ne parla in un convegno in Regione il 23 febbraio

22 febbraio 2016 - 17:30

BOLOGNA – Sono oltre 400 in Emilia-Romagna le vittime di reati che hanno ricevuto, dal 2004 a oggi, un sostegno da parte della [Fondazione emiliano-romagnola per le vittime di reati](#), 400 tra persone offese e familiari, molte delle quali minorenni, aiutate per superare le conseguenze del trauma. Un rapporto di fiducia cresciuto nel corso degli anni: 5 richieste pervenute nel 2005, 42 quelle nel 2015 (37 gli interventi attivati), richieste arrivate principalmente dal territorio bolognese e a seguire, ma con molto distacco, dalle altre province.

Delle richieste ricevute, 25 i casi di violenza contro le donne nelle relazioni di intimità; una la violenza contro una donna in altri contesti; 7 i reati contro le persone di minore età; 9 i reati di altro tipo, ovvero omicidio (2 casi), rapina, furto aggravato reiterato, lesioni aggravate (4 casi). I 25 casi di maltrattamenti in famiglia hanno comportato uno sforzo economico complessivo di oltre 120 mila euro, con aiuti variabili a seconda delle necessità, da un minimo di 3 mila euro a un massimo di 12 mila.

Violenza contro le donne nelle relazioni di intimità. “Le donne che subiscono violenza intrafamiliare sono sia italiane sia straniere, casalinghe e lavoratrici, socialmente inserite o, invece, segregate e succubi del partner – spiega la Fondazione –. Le poche che avevano una famiglia in grado di aiutarle hanno dovuto fare i conti con il rischio che anche i loro cari diventassero vittime”. Tra le forme di sostegno attivate per questi casi, psicoterapia, sostegno per la ricerca di un nuovo alloggio, ristrutturazione dell’abitazione, spese sanitarie. Spesso, alla violenza contro una donna, assistono anche i figli della stessa: “Nei nostri casi sono moltissimi i piccoli spettatori. Alcuni di essi sono ormai adolescenti e crescono da sempre in un’atmosfera che sa di minaccia e di paura. Bambini invisibili agli adulti, bambini ostaggio, ragazzi che si interpongono fisicamente per difendere la madre da chi le fa del male – il padre, il nuovo compagno – e altri che modellano i loro pensieri sulla violenza, premessa per fare di loro altri adulti maltrattati o maltrattanti”.

Violenze sulle donne in altri contesti. Solo uno il caso raccolto nel corso del 2015, 6 quelli accolti nel 2014, di cui uno di stalking e gli altri di violenza sessuale consumata in contesti diversi, sul lavoro o in un momento di svago, da perfetti sconosciuti o da persone con le quali la donna aveva un rapporto di fiducia come il datore di lavoro, il parente del marito. Le situazioni personali e le condizioni sociali erano differenti, ma ricorre una fragilità di base, sia pure sotto forme diverse, dalla ragazza che si prostituisce alla donna che ha un lavoro precario ed è perciò facilmente vessata dal capo. In questi casi, la Fondazione ha offerto sostegni per la quotidianità o per i progetti di autonomia, come pure i contributi per mettere in sicurezza la casa della vittima di stalking.

Reati contro minori. Nel 2015, 7 i casi di bambini e ragazzi per i quali la famiglia ha rappresentato il luogo meno sicuro nel quale vivere. Violenze sessuali sono state perpetrate per anni da parte del padre o compagno della madre in due di questi nuclei familiari; in quelli restanti sono state le mamme a sottoporre le figlie – una bambina, un’adolescente – a violenze sessuali da parte di uomini adulti ricavandone un vantaggio economico personale.

“I dati sono in aumento e noi dobbiamo riuscire a fare fronte a questa situazione”, spiega Elena Buccoliero, direttrice della Fondazione, tra i relatori del convegno ‘Vittime e autori di reato: un incontro possibile?’ in calendario martedì 23 febbraio in Regione. “Cosa risponderai io? Credo che un incontro sia possibile, ma alle giuste condizioni, per evitare che la vittima sia strumentalizzata, magari per tirare acqua al mulino dell’autore del reato per favorire il suo iter giudiziario. Autore e vittima non devono per forza volersi bene, non devono obbligatoriamente diventare amici. Ma talvolta guardarsi negli occhi può servire alla vittima, che può avere un chiarimento e chiedere il perché. È un processo lungo e difficile perché, da una parte, l’autore del crimine deve confrontarsi con il dolore che ha provocato e, dall’altra, la vittima deve prendere consapevolezza di ciò che le è accaduto. Cosa che non significa perdonare, ma è una forma di riconoscimento di umanità. Solo così la giustizia può dirsi completa”.

Come anticipato, la Fondazione si occupa di tutti i reati più gravi, ma è evidente che nella maggior parte dei casi si tratti di violenze contro le donne: “Credo questo avvenga perché per la violenza contro le donne esistono i Centri antiviolenza, che intercettano i casi, li fanno presente al sindaco che mette la vittima in contatto con noi. È questa la nostra prassi. Le vittime di altri reati, invece, non hanno un intermediario, e questo rende il processo molto più difficile”. La Fondazione, spiega Buccoliero, anche giudice onoraria del Tribunale per i minori di Bologna, anche per questo è alla continua ricerca di visibilità: “Spesso siamo noi direttamente che scriviamo ai sindaci quando leggiamo di un reato sul giornale, oppure contattiamo gli operatori e gli intermediari sul territorio per dare la nostra disponibilità a intervenire. Facciamo incontri conoscitivi, e incominciamo anche a lavorare con centri molto piccoli che si occupano di vittime di tutti i reati”. Purtroppo, le risorse sono limitate: prima, le Province contribuivano con 5 mila euro all’anno, ma dopo la loro eliminazione anche questi fondi sono stati cancellati: “Abbiamo scritto a tutti i sindaci dei comuni non capoluogo proponendo loro di diventare soci versando una cifra minima di 500 euro l’anno. L’unico Comune che ha risposto subito è stato quello di Imola, altri hanno dato una donazione una tantum di entità inferiore. L’auspicio è che altri aiuti arrivino dalle aziende e dai privati, che già possono donare il 5x1000. Basterebbe davvero poco: i nostri contributi non sono esorbitanti, ma con poche migliaia di euro si può davvero fare la differenza”. (Ambra Notari)

© Copyright Redattore Sociale